

Rassegna del 04/07/2014

CONFCOMMERCIO

LIBERO QUOTIDIANO	7	Contro la crisi del mattone arriva la lotteria della casa	Iacometti Sandro	1
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO TARANTO	4	Sangalli: turismo e trasporti possono cambiare il volto di Taranto	Giufre' Pamela	3
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO TARANTO	4	Infrastrutture, terziario e turismo: la cura Taranto della Confcommercio - Dal sindaco sos a Lupi per i lavori di Evergreen Il ministro: c'è un decreto per frenare i contenziosi - La sferzata di Confcommercio «Basta essere città cenerentola»	Giufre' Pamela	4

CONFCOMMERCIO WEB

REPUBBLICA.IT	0	Confcommercio: a maggio consumi fermi, misure fiscali non bastano	...	6
---------------	---	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Conti, gelo tedesco sull'Italia - «Più rigore», lo stop di Berlino Renzi: non ci fanno paura	Lepri Paolo	7
REPUBBLICA	1	Il retroscena - L'ira di Palazzo Chigi: - "Non ci fanno paura, l'Europa non è loro" - Matteo: l'Europa non è dei banchieri	D'Argenio Alberto	8
CORRIERE DELLA SERA	3	Napolitano: abbiamo fatto molto si deve crescere - Le lodi di Napolitano e l'avviso alla Ue «L'Italia ha già fatto molto sui conti»	Galluzzo Marco	9
SOLE 24 ORE	3	Draghi: mille miliardi per i crediti - Dalla Bce mille miliardi per l'economia	Merli Alessandro	11
REPUBBLICA	15	Poste, Enav, Demanio privatizzazioni a rilento Padoa-Schioppa ora punta sul 5% di Eni e Enel	Fubini Federico	13
CORRIERE DELLA SERA	5	Blindato il patto del Nazareno con Berlusconi	Martirano Dino	16
GIORNALE	4	Il retroscena - Quagliariello vuole fare le scarpe ad Alfano	Scafì Massimiliano	17

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Il commento - Asse su Europa e riforme - Premier e Berlusconi, l'asse su Ue e riforme	Franco Massimo	18
FOGLIO	2	Deflazione sostenibile	Felli Ernesto - Tria Giovanni	19
SOLE 24 ORE	1	Osservatorio politico - Il «grillinum» è arrivato troppo tardi - «Grillinum» fuori tempo	D'Alimonte Roberto	20

SETTORI

SOLE 24 ORE	34	Gli studi di settore alla scelta decisiva - Premiati l'adeguamento a Gericò	Ranocchi Gian_Paolo	21
-------------	----	---	---------------------	----

ASSOCIAZIONI

MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	53	Domani i saldi, per molti sono già partiti - Saldi al via, è già caccia all'affare	Mozzetti Camilla	24
----------------------------	----	--	------------------	----

Contro la crisi del mattone arriva la lotteria della casa

Tasse sempre più alte, mercato in picchiata, mutui ancora difficili: Sisal s'inventa un nuovo gioco per restituire uno dei sogni degli italiani

IN PALIO Petrone, ad del gruppo: «L'immobile sarà scelto e comprato direttamente dal vincitore assistito da noi, entro due anni dal biglietto vincente»

SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Cinque numeri. Se sono quelli giusti, possiamo pure fare un bel falò di tutta la documentazione che avevamo preparato per convincere la banca a concederci il mutuo. La logica è la stessa del mitico Win for life. Ma i tempi cambiano, e se il sogno degli italiani prima era il vitalizio, per mettere qualche spicciolo sotto il mattone, ora il desiderio più ambito sembra essere direttamente il mattone.

Un tetto sopra la testa. È questa, in un momento in cui le banche non concedono più prestiti e la mancanza di liquidità ha fatto crollare i prezzi degli immobili, la nuova trovata della Sisal, che da ieri ha lanciato la lotteria VinciCasa.

Niente più soldi, insomma, ma la solidità di quattro mura. «È il primo gioco che dà la possibilità di vincere un premio concreto come un'abitazione, che è il sogno più diffuso e ambito nel nostro Paese», ha annunciato Emilio Petrone, amministratore delegato del gruppo, che tra qualche giorno sbarca in Borsa. «La casa, del valore di 500 mila euro netti», ha precisato il manager, «sarà scelta e comperata direttamente dal vincitore che, assistito da Sisal, avrà due anni di tempo per farlo».

L'idea è grandiosa e diabolica allo stesso tempo. Sisal insegue i sogni, ma anche le paure degli italiani. E nell'incertezza economica, alla fine, malgrado l'accanimento del fisco e il dito puntato di

tutti i governi che vogliono fare cassa senza troppi problemi, il mattone resta sempre il bene rifugio per eccellenza. Quello che nessuno ti può portare via. Neanche Equitalia, ora che è finalmente passata l'impignorabilità della prima casa. Certo, c'è la Tasi, la Tari, l'Imu. Del resto, cos'è ormai che non è tassato? Dalle rendite finanziarie alle sigarette, dalle pensioni al bollo del passaporto. I balzelli aumentano sempre e ovunque.

Ma la casa, ormai, o ce l'hai già o te la sogni per tutta la vita. Lo sanno bene gli agenti immobiliari, che continuano ad assistere impotenti al calo delle compravendite e a quello, conseguente, dei prezzi. Proprio ieri l'Istat ha diffuso i dati sui prezzi delle abitazioni. Il calo in quattro anni è del 10,4%. Ma se prima a scendere erano solo i listini delle vecchie case, ora la stessa sorte è toccata anche a quelle nuove. La crisi, la recessione? Certo. Ma il vero motivo, probabilmente, è quello spiegato dal Codacons, che in sei anni ha calcolato una diminuzione del 72% dei finanziamenti per l'acquisto della casa.

Qualcuno, in questi giorni, sta sognando i saldi estivi. L'unica occasione per fare qualche acquisto. Forse anche con gli 80 euro di Renzi, che, stando alle rilevazioni di Confcommercio su maggio (consumi a meno 0,7%), gli italiani si sono ancora tenuti stretti in tasca.

Altri, da ieri, hanno iniziato a sognare un'abitazione di proprietà. Il nuovo gioco della Sisal è semplice. Le estrazioni nella fase di lancio si terranno una volta a settimana, ogni mercoledì. La prima sarà il 9 luglio. La modalità di gioco è simile a quella dei Win For Life tradizionali, per vincere però occor-

re indovinare una serie di 5 numeri su 40, e la singola giocata ha il costo di 5 euro. Chi centra il premio di prima categoria vince una somma che potrà utilizzare per l'acquisto di una casa. Il premio di prima categoria dovrà essere di almeno 500 mila euro (come per tutti gli altri premi del WFL e di altri giochi, sulle vincite superiori ai 500 viene applicata una tassa del 6%) da dividere però tra tutti i fortunati che centrano la combinazione vincente.

L'acquisto della casa dovrà essere effettuato entro due anni dalla vincita, nel caso in cui il valore dell'immobile fosse inferiore a quello del premio, il fortunato potrà acquistare anche più case. Per chi rinuncia al sogno, per scelta o per necessità, ci sarà una penalità. Il residuo della vincita, o eventualmente l'intero premio, potranno anche essere riscossi cash, ma in questo caso l'ammontare verrà decurtato. Il fortunato incasserà il 50% nel primo caso, il 20% nel secondo. Il resto confluirà nel fondo con cui vengono finanziati i premi di prima categoria. Per chi centra il 4, il 3 e il 2 ci saranno premi di consolazione. La vincita minima sarà attorno ai 10 euro, quindi circa il doppio della giocata base. Occhio alle probabilità: le chance di centrare il primo premio sono una su 658 mila, quella di indovinare il 2 1 su 10. Praticamente è più facile che ottenere un mutuo.

twitter@sandroiacometti





Cinque numeri che possono valere la casa dei sogni. Una sorta di «Win for life»: al posto della rendita, la casa

GLI INTERVENTI L'IDEA DELLE QUATTRO T PER EVIDENZIARE LA STRADA DA INTRAPRENDERE PER LA CITTÀ

Sangalli: turismo e trasporti possono cambiare il volto di Taranto

Il leader **Confcommercio**: servono investimenti nelle infrastrutture

● «E' grande l'attenzione di **Confcommercio** verso Taranto ed è pieno il riconoscimento delle sue potenzialità anche da parte del direttivo nazionale». Il presidente nazionale **Carlo Sangalli** conferma la sua vicinanza al territorio, dimostrata anche con la partecipazione al dibattito sul cambiamento promosso ieri dal presidente provinciale Leonardo Giangrande nella sede tarantina dell'Università di Bari.

«Anche attraverso questa importante iniziativa - dice Sangalli - possiamo rilanciare quelle che definiamo le tre T e che nel caso di Taranto diventano quattro: T come Taranto, T come territorio, T come turismo e T come trasporti. In questa città ci sono tutte le potenzialità per costruire un'offerta turistica di notevole peso, strategica e attraente. Dobbiamo tutti lavorare per questo obiettivo».

Sangalli ha poi evidenziato la partecipazione al convegno di **Confcommercio** del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Maurizio Lupi. «Per agevolare e rendere efficiente il trasporto delle famiglie e delle merci, sviluppando il turismo, vanno migliorate le infrastrutture» sottolinea Sangalli.

Ma il rilancio di Taranto e del Mezzogiorno passa anche e soprattutto dalla valorizzazione del terziario. Questo, però, non significa realizzare l'idea accarezzata da molti, anche se non da tutti, di una Taranto senza Ilva. Il pensiero del presidente nazionale coincide con quello del presidente provinciale. «Bisogna tutelare e difendere l'occupazione - sostiene Sangalli - per evitare che vi sia un'ulteriore tragedia nelle famiglie e nelle piccole imprese. Ma vanno anche favorite migliori condizioni di ambientalizzazione».



Il concetto anche ieri rimarcato da Giangrande è in effetti proprio questo. «Il piano di risanamento ambientale - afferma Giangrande - deve essere prioritario insieme all'innovazione tecnologica del processo produttivo. Innanzitutto la bonifica, dunque, perché il rilancio industriale dell'Ilva, e quindi la salvaguardia della produzione e dell'occupazione, non possono prescindere dalla questione industriale». Per Taranto, **Confcommercio** immagina «un modello di sviluppo sostenibile da costruire attraverso accessibilità, accoglienza e attrattività dei luoghi, fruibilità dei servizi, tutela e salvaguardia di ambiente e territorio». «Questo modello - puntualizza Sangalli -, integrando ed equilibrando le attività industriali presenti e valorizzando le specificità di tutti i settori economici, dev'essere basato su turismo, commercio, servizi, trasporti, cultura e ricerca». [pamela giuffrè]

AL TAVOLO DEI RELATORI

Da sinistra il presidente nazionale di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, e il ministro delle Infrastrutture e trasporti, **Maurizio Lupi**, al convegno di ieri a Taranto

[foto Todaro]



CONVEGNO CON IL LEADER SANGALLI E IL MINISTRO LUPI

Infrastrutture, terziario e turismo: la cura Taranto della Confcommercio

GIUFRÈ IN CRONACA DI TARANTO >>



IL CONVEGNO Presenti Sangalli e Lupi [foto Todaro]

IL TEMA EMERSO NEL CONVEGNO DI CONFCOMMERCIO

Dal sindaco sos a Lupi per i lavori di Evergreen Il ministro: c'è un decreto per frenare i contenziosi

● Sbloccare i cantieri, far partire le grandi opere, evitare che progetti importanti restino «intrappolati» da veti e ricorsi. Al ministro delle Infrastrutture e trasporti, Maurizio Lupi, ieri a Taranto per un convegno di Confcommercio, il sindaco, Ezio Stefano, ha fatto recapitare una lettera in cui gli evidenzia tutte le sue preoccupazioni a proposito degli appalti relativi all'ammodernamento del terminal container di Evergreen bloccati appunto da un contenzioso. Dal convegno il ministro ha risposto al sindaco evidenziando quanto prevede un recente decreto legge.

GIUFRÈ A PAGINA IV >>



MINISTRO INFRASTRUTTURE Lupi

IDEE PER IL FUTURO

IERI IL CONVEGNO

LE PRESENZE

Il ministro delle Infrastrutture, Lupi, il presidente nazionale Sangalli, l'assessore regionale Capone, il direttore dell'Enit, Babbi

IL DIBATTITO

Il rettore Uricchio: il cambiamento ha bisogno di conoscenza. L'arcivescovo Santoro: vicini a chi soffre per l'inquinamento

La sferzata di Confcommercio «Basta essere città cenerentola»

L'organizzazione di categoria lancia le sue proposte e chiede una svolta
Il presidente Giangrande: uniamo le forze e mettiamoci in gioco

LA REGIONE

«Chiediamo che a Taranto sia conservata l'Autorità portuale»

PAMELA GIUFRÈ

● Prove tecniche di cambiamento al convegno di Confcommercio. Si è discusso di infra-

strutture, porto e portualità, ma anche di urbanistica ed Università e, soprattutto, di ambientalizzazione e di diversificazione industriale ieri nella sede dell'Università. All'iniziativa anche il presidente nazionale di Confcommercio, Carlo Sangalli, il ministro alle Infrastrutture e trasporti,

Maurizio Lupi, e l'assessore allo Sviluppo economico della



Regione Puglia, Loredana Capone.

«La Regione Puglia - sottolinea Capone - è presente a questo dibattito a sostegno di Taranto, di una città che sta riscoprendo una vocazione industriale anche sotto profili diversi da quello del siderurgico. E' il caso ad esempio di Grottaglie che sta sviluppando la vocazione della bellezza e del turismo, per il cui decollo servono però le infrastrutture. Per questo stiamo insistendo su tre punti fondamentali come quello della dorsale adriatica, nella convinzione che sul raddoppio la questione debba essere finalmente risolta; dell'alta capacità Bari-Napoli, per la quale si vorrebbero inserire le risorse sul Pon della Puglia, con il rischio però che la Regione non riesca poi a sostenere altre infrastrutture; infine, sulla necessità di conservare l'Autorità portuale di Taranto perché l'orientamento europeo è quello di considerare

Taranto e Bari come Core Port».

E parlando di porto non è mancato l'intervento del presidente dell'Autorità portuale di Taranto, Sergio Prete, intervenuto prima di Andrea Babbi, direttore generale dell'Enit, l'Agenzia nazionale del turismo, e dopo Angelo Patrizio, responsabile Urbanistica e progettazione urbana di Confcommercio. A quest'ultimo, il compito di riassumere la situazione locale al termine della proiezione di un video su Taranto prodotto dai responsabili di Confcommercio, sottolineando che «la città è la cenerentola di Puglia» e che «si trova agli ultimi posti per le infrastrutture». «E' per questo che va attuato il cambiamento - conclude Patrizio - con la mente e con il cuore». «E noi - aggiunge monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto - il cuore ce l'abbiamo messo e ce lo mettiamo tutto stando vicini alla gente di Taranto e a chi soffre per l'inquinamento».

Inevitabile il richiamo all'inquinamento anche da parte dell'assessore comunale Enzo Baio, intervenuto in rappresentanza del sindaco Ezio Stefàno: «Chiediamo risposte concrete sull'ambientalizzazione dell'Ilva e sullo sviluppo del porto». Temi, questi, affrontati in una lettera a firma di Stefàno che ieri stesso Baio ha consegnato al ministro Lupi.

«Cambiare si può - sostiene il rettore dell'Università di Bari, Antonio Uricchio - attraverso la conoscenza ed il sistema produttivo». «E' proprio questo che vogliamo - spiega il presidente di Confcommercio, Leonardo Giangrande, che ha voluto questo dibattito - ed è possibile unendo le forze e mettendosi in gioco tutti insieme».

Nella relazione di Giangrande, oltre al porto, la questione industriale, l'ambientalizzazione, la diversificazione economica, la questione urbana, i distretti del commercio e i parcheggi.

«CAMBIARE SI PUÒ»
È questo il tema che Confcommercio ha scelto per il convegno che ha tenuto ieri a Taranto nella sede dell'Università. Le proposte di cambiamento hanno riguardato infrastrutture, turismo, porto, trasporti, terziario. Fra gli intervenuti anche l'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro




 Sei in: [Repubblica](#) > [Economia](#) > **CONFCOMMERCIO** : a maggio consumi fermi, ...

Stampa Mail

CONFCOMMERCIO : a maggio consumi fermi, misure fiscali non bastano

L'associazione dei commercianti si aspetta per luglio un ulteriore rallentamento dell'inflazione. La domanda delle famiglie "stenta ancora ad avviarsi su un reale sentiero di crescita"



TAG

CONFCOMMERCIO, **indicatore dei consumi**, **inflazione**, **crisi economica**, **bonus 80 euro**

MILANO - La diminuzione dello 0,7% tendenziale e dello 0,3% congiunturale, unita al contenuto regresso della media mobile a tre mesi corretta dai fattori stagionali, evidenzia come le misure di alleggerimento del carico fiscale attuate fino ad oggi appaiano "insufficienti" a ridare slancio alla domanda delle famiglie che "stenta ancora ad avviarsi su un reale sentiero di crescita". E' quanto emerge dall'Indicatore dei consumi **CONFCOMMERCIO** (Icc) relativo al mese di maggio.

Sul versante dell'occupazione sembrano emergere timidi segnali di stabilizzazione, evidenziati anche dai dati relativi alla cig, che segnalano anche a maggio una riduzione del complesso delle ore autorizzate (-3,9%), anche se queste indicazioni non lasciano ancora intravedere un sicuro punto di svolta del mercato del lavoro.

A giugno il sentiment delle imprese, dopo un bimestre caratterizzato da un contenuto ripiegamento, ha mostrato un miglioramento, "sintesi di andamenti non univoci delle aspettative degli operatori dei diversi settori

produttivi". Infatti, stando alle stime di Confindustria, a giugno, è proseguito il lento recupero della produzione industriale (+0,4% rispetto a maggio) e i dati sugli ordini hanno registrato una crescita dello 0,6%; in controtendenza, invece, è risultato il clima di fiducia delle famiglie, che a giugno, dopo alcuni mesi di forte recupero, ha evidenziato un modesto peggioramento, spiega **CONFCOMMERCIO**.

Sulla base delle dinamiche registrate dalle diverse variabili che concorrono alla

formazione dei prezzi al consumo, per il mese di luglio si stima una variazione congiunturale nulla, con un tasso di crescita tendenziale dei prezzi pari allo 0,2%, in ridimensionamento rispetto allo 0,3% registrato a giugno.

(03 luglio 2014)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STRUMENTI

ilmiolibro

Storiebrevi

Il presidente della Bundesbank: non bastano gli annunci. Il ministro Schäuble: no alla flessibilità

Conti, gelo tedesco sull'Italia

Renzi: l'Europa non è dei banchieri di Berlino ma dei cittadini

Il discorso di Renzi per l'avvio del semestre Ue orientato sulla flessibilità non piace alla Germania. Il ministro Schäuble rifiuta il tema. Il presidente della Bundesbank ironizza sulle lezioni di Renzi. Il premier: l'Europa è dei cittadini, non dei banchieri tedeschi.

ALLE PAGINE 2 E 3 Guerzoni, Lepri

«Più rigore», lo stop di Berlino Renzi: non ci fanno paura

A Palazzo Chigi incontro di due ore con Padoan sulle strategie

I «pretesti»

Le critiche di Weidmann, il falco della banca centrale: no a pretesti per interpretazioni morbide del fiscal compact

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Italia ancora una volta sul banco degli imputati, al Forum economico della Cdu, il partito di Angela Merkel, dove è stato il presidente della Bundesbank Jens Weidmann a rivendicare, con toni molto duri, le ragioni del rigore e delle necessità di tenere i conti in ordine, chiamando in causa direttamente il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Ma anche il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, a pochi giorni dal vertice di Bruxelles, è stato molto rigido sul tema dei margini di manovra da utilizzare nel quadro del Patto di stabilità che era stato al centro del Consiglio europeo di fine giugno. «Rifiuto il tema della flessibilità», ha detto al convegno il «vecchio leone» cristiano-democratico, aggiungendo che «bisogna attenersi a quello che è stato concordato». «Ho parlato con il mio collega italiano Pier Carlo Padoan martedì e la questione che abbiamo affrontato — ha spiegato — era come si può migliorare l'implementazione in alcuni Paesi». La posizione del guardiano della casse tedesche è che i programmi ci sono, ma vanno realizzati. Come aveva fatto già il giorno precedente, ha indicato come esempio i fondi per le iniziative europee contro la disoccupazione. «Dei sei miliardi non è stato spesso

nemmeno un euro».

Weidmann ha citato Renzi esplicitamente, dicendo agli esponenti dell'economia e della politica riuniti a Berlino dai cristiano-democratici che «il premier italiano afferma che la fotografia dell'Europa è il volto della noia e ci dice anche cosa dobbiamo fare». Sembrava quasi la replica degli attacchi lanciati a Strasburgo dal capogruppo del Ppe, il cristiano-sociale Manfred Weber. La grande paura del numero uno della Bundesbank è quella che i Paesi che spingono per promuovere la crescita facciano nuovi debiti. «Non è questo il presupposto della crescita», ha affermato, sottolineando con forza il rischio che «i tassi bassi non vengano usati per fare le riforme ma per finanziare altre spese». «Si tratta di verificare — è stato un altro passaggio del suo discorso — che le riforme vengano effettivamente fatte, non solo annunciate». Queste parole, come quelle di Weber del giorno precedente, non sono piaciute al governo italiano che ha fatto sapere in serata che «l'Europa non è dei banchieri tedeschi, ma dei cittadini europei. Se la Bundesbank pensa di farci paura forse ha sbagliato Paese. Sicuramente, ha sbagliato governo». «Non prendiamo lezioni da nessuno» aveva replicato mercoledì al capogruppo del Ppe Renzi, che ieri ha incontrato Padoan per fare il punto in vista dell'incontro con i membri della Commissione e dell'Ecofin. Poco importa, forse, che Schäuble abbia tenuto a precisare che il governo di Berlino «non vuole, come alcuni scrivono, un'Europa tedesca, ma un'Europa forte» e che la Germa-

nia deve essere realista, tenendo conto degli equilibri politici generali, perché «sicuramente non starebbe meglio senza l'euro».

Il convegno cristiano-democratico si era aperto, in realtà, con un intervento abbastanza prudente della cancelliera, che aveva insistito sull'importanza del pareggio di bilancio nei conti pubblici che la Germania raggiungerà nel 2015, definendolo «un cambio di paradigma nella nostra storia, che deve essere mantenuto anche nel futuro». La parte centrale del discorso della cancelliera è stata dedicata ai negoziati per l'accordo di libero scambio con gli Stati Uniti che «devono essere velocizzati, perché si tratta di un obiettivo importante». Al forum era presente anche il primo ministro irlandese Enda Kenny, uno degli uomini a cui guardava Berlino per gli incarichi di vertice nell'Unione, secondo cui «bisogna lavorare» perché Londra non si allontani dall'Ue. Il presidente della Bce Mario Draghi non è potuto intervenire, ma il confronto a distanza con i «falchi» tedeschi registra un'intervista al *Wall Street Journal* del presidente dell'Ifo Hans-Werner Sinn, secondo cui Eurotower agisce «al di fuori del suo mandato».

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ira di Palazzo Chigi:

“Non ci fanno paura, l'Europa non è loro”

IL RETROSCENA

Matteo: l'Europa
non è dei banchieri

Il governo è sicuro: “Decide la Merkel
e la linea della Cancelliera è un'altra”

Anche Napolitano ricorda ai falchi:

“Abbiamo fatto molto sui conti, ora crescita”

Schauble, Weber e la Buba uniti in un gioco delle parti: “Anche da loro si fa politica”

ALBERTO D'ARGENIO

L'EUROPA non è dei banchieri tedeschi, l'Europa è dei cittadini europei». Il premier Matteo Renzi legge con disappunto l'attacco che gli riserva il potente presidente della Bundesbank Jens Weidmann. Ma non perde le proprie certezze.

MA IL premier non perde la calma. «Bene bene, questo è un ottimo segnale, se pensano di farci paura lo vedranno, hanno sbagliato governo». Però al secondo giorno consecutivo di attacchi tedeschi all'Italia - mercoledì era stato il capogruppo del Ppe a Strasburgo Manfred Weber - a Palazzo Chigi rifiutano di parlare di incidente tra Roma e Berlino. Già, perché la convinzione di Renzi e del suo staff è che né Weidman, né Weber, né Schaeuble rappresentino la linea della Germania. «In Germania decide la Merkel e la linea della Cancelliera è un'altra».

Il governo italiano non perde il sangue freddo nella battaglia per ottenere maggiore flessibilità sui conti in cambio di riforme. D'altra parte, ricordano tutti come un mantra, «Roma non chiede di cambiare il Patto di stabilità, ma di interpretarlo in modo più elastico per far ripartire l'economia». Ma visto che la prudenza non è mai troppa, il governo prepara le contromisure per farsi valere in Europa e lo fa in collegamento con gli uomini di peso del Pd all'Europarlamento. Già,

perché il 15 luglio il popolare Jean Claude Juncker dovrà ottenere la fiducia di Strasburgo. E come dice Simona Bonafè il presidente in pectore della Commissione europea per passare «ci dovrà dare delle spiegazioni, ci dovrà dire come intende applicare la flessibilità già concordata». Con il Partito democratico pronto a far saltare il patto con il Ppe con il quale governa il Parlamento di Strasburgo in Grande Coalizione. E nella battaglia europea Renzi e il Pd sanno di avere anche la copertura del presidente Napolitano, che ieri ha ricordato come l'Italia «negli ultimi anni ha fatto molto, l'aggiustamento della finanza pubblica che c'è stato in Italia negli ultimi anni può sfidare qualsiasi termine di paragone». E il Capo dello Stato ha ricordato che il risanamento dei conti deve essere combinato «all'imperioso obiettivo del rilancio della crescita».

Renzi sapeva che la vittoria ottenuta sette giorni fa a Bruxelles con l'approvazione da parte dei leader del documento sulla flessibilità sarebbe stata solo la prima battaglia per arrivare davvero a un Patto meno dogmatico, visto che il principio politico approvato dai capi di Stato e di governo ora deve essere declinato in realtà principalmente dalla Commissione. E il premier per chiudere la partita conta sulla Cancelliera: «La Merkel ha interesse ad avere un rapporto con Renzi — spiegano gli esperti di Europa del Pd — altrimenti l'Unione con chi la manda avanti?». Considerazione che sconta la de-

bolezza politica di Hollande e l'isolamento di Cameron. E c'è la convinzione che anche la donna più potente del mondo voglia sinceramente andare verso la flessibilità per aiutare la ripresa in tutto in Continente. E in queste ore ad ammorbidire Schaeuble ci pensa il ministro Padoa-Schioppa con telefonate assai frequenti. La situazione ricorda il 2012, quando i falchi guidati dalla Buba di Weidman e dal Finanzminister picchiavano contro lo scudo antispread chiesto da Monti per salvare la moneta unica: alla fine la Merkel sostenne l'Italia e nonostante le bordate lo scudo passò.

L'ottimismo di Renzi sulla partita europea è anche dovuto dal fatto che la Germania non è un monolite, che anche a Berlino si fa politica e c'è chi si comporta duramente con i paesi del Sud Europa per lucrare voti. Per questo ieri non ci sono stati contatti chiarificatori tra Renzi e la Merkel dopo l'agguato di Weber al Parlamento europeo, visto che il quarantunenne capogruppo del Ppe milita tra le fila della Csu, alleato bavarese della Cdu della Cancelliera spesso su posizioni più intransigenti. «Anche dal loro si fa politica», è la certezza del governo italiano. Così come si pensa ci sia anche una dose di gioco delle parti, con i falchi alla Schaeuble dentro alla Cdu che fanno i duri per tranquillizzare la base del partito e l'opinione pubblica sul fatto che la Germania non permetterà un allentamento delle regole di bilancio dell'eurozona. Salvo poi far passare in sordina le novità in Europa. Almeno questa è la scommessa italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano: abbiamo fatto molto si deve crescere

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 3

Il Colle Il capo dello Stato riceve la Commissione: l'aggiustamento c'è stato, non temiamo paragoni

Le lodi di Napolitano e l'avviso alla Ue «L'Italia ha già fatto molto sui conti»

«Dal premier discorso appassionato. Crescita e lavoro obiettivi imperiosi»

L'emergenza migranti

Sull'immigrazione il presidente ha invitato tutti a mettere da parte le «polemiche sulle responsabilità»: il problema «va affrontato insieme»

ROMA — Il governo dell'Europa, quella Commissione che tante volte ci ha marcato a vista come osservato speciale, che ci ha spesso «processato» con le sue procedure di infrazione, è a Roma al suo completo. È il primo appuntamento del semestre di presidenza italiana della Ue, visita prevista dal protocollo, primo appuntamento ieri pomeriggio al Quirinale, dove il capo dello Stato ha difeso i passi avanti dal nostro Paese e rivendicato i nostri obiettivi: «Dobbiamo riuscire a combinare la coerenza dei nostri impegni per il risanamento della finanza pubblica con l'obiettivo diventato ormai imperioso del rilancio della crescita e dell'occupazione».

Seppure in scadenza, resterà in carica altri quattro mesi, sino a novembre, la Commissione che nel prossimo futuro sarà diretta dal lussemburghese Junker, che ieri era guidata ancora da Barroso, ha ascoltato le parole di Giorgio Napolitano nei saloni del Quirinale, si trasferirà stamattina a Villa Madama per l'incontro con Matteo Renzi. Come previsto ha tenuto banco, almeno ieri, il dossier più spinoso, i margini di flessibilità che possono essere utilizzati dal nostro Paese in termini di finanza pubblica.

Il capo dello Stato ha difeso le politiche economiche dei governi italiani degli «ultimi anni»: «Bisogna dire che abbiamo fatto molto: l'aggiustamento della finanza pubblica che c'è stato in Italia negli ultimi anni può sfidare qualsiasi termine di paragone». Una rivendicazione che non ha mancato di sottolineare che «abbiamo esigenze ancora serissime

da soddisfare nel nostro Paese, ma mi pare di essere sempre stato molto netto nel riaffermare questo impegno, questo dovere, per l'Italia ancora prima che per l'Europa».

Napolitano ha riconosciuto che l'Italia deve ancora fare degli sforzi per «una ulteriore esplicitazione dei nostri impegni finanziari, per la riduzione del nostro stock di debito pubblico», ma ha rimarcato come il governo in carica «è stato molto netto nel riaffermare questo impegno». E a proposito di Renzi, del suo discorso pronunciato al Parlamento di Strasburgo, due giorni fa, lo ha definito «molto appassionante». La ricerca di un equilibrio, di una sintesi costruttiva, è stata in qualche modo offuscata dalle parole che più o meno nelle stesse ore sono arrivate dalla Germania con la stoccata del presidente della Bundesbank Jens Weidmann sulle riforme che «vanno fatte, non solo annunciate».

Insomma la polemica fra le Capitali della Ue, fra le diverse istituzioni, politiche e finanziarie, non accenna a smorzarsi. Anche se a Roma, nell'incontro con la Commissione, si è discusso anche di altro. A proposito di immigrazione Napolitano ha invitato tutti a mettere da parte le «polemiche sulle responsabilità», visto che il problema dell'immigrazione ha raggiunto dimensioni «epocali e va affrontato insieme: dobbiamo metterci sulla stessa parte del tavolo» per risolverlo, ha detto rivolto alla Commissione. «L'Italia con Mare Nostrum ha salvato migliaia di persone. L'Italia non è sola», gli ha risposto, in modo costruttivo, il Commissario europeo per gli Affari interni, Cecilia Malmström.

Oggi a villa Madama si terrà il primo appuntamento ufficiale del semestre italiano con l'incontro fra Renzi e i suoi ministri e la Commissione, il programma prevede incontri settoriali e una conferenza stampa congiunta fra Renzi e Barroso alla fine del vertice.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intesa e la frenata

1

**Il compromesso sui conti**

Il 27 giugno, al vertice dei 28 leader Ue, sembra vicino un accordo per concedere più flessibilità nei vincoli di bilancio, come chiede Renzi. Spiragli da Merkel

2

**Via al semestre Ue L'altolà tedesco**

«Senza crescita l'Europa non ha futuro»: Renzi apre così il semestre Ue di presidenza italiana. Ma i popolari tedeschi frenano Italia e Francia

3

**Il voto per la guida della Commissione**

Le tensioni si riflettono sull'elezione, il 15 luglio, del candidato del Ppe Juncker: aveva ottenuto il sì italiano a condizione di un cambio rispetto alla linea del rigore

In arrivo 8 operazioni per nuova liquidità a imprese e famiglie - Da gennaio riunioni Bce ogni 6 settimane, come la Fed

Draghi: mille miliardi per i crediti

«E pronti ad acquistare bond pubblici se i prezzi non risalgono»

■ La Bce adotterà nuove misure per la crescita. Da settembre 8 operazioni "Tltro" per rilanciare i crediti a imprese e famiglie, la nuova liquidità potrà arrivare a mille miliardi. Il presidente, Mario Draghi: «Pronti ad acquistare bond pubblici se i prezzi non risalgono». Da gennaio riunioni Bce solo ogni sei settimane.

Merli, Carlini ► pagina 3,
con l'analisi di Riccardo Sorrentino

Dalla Bce mille miliardi per l'economia

Draghi: è la cifra che forniremo alle banche nei prossimi due anni per i prestiti a famiglie e imprese

I dettagli delle «Tltro»

In arrivo otto finanziamenti quadriennali: il primo in settembre, l'ultimo nel 2016

Gli altri strumenti

Si allontana il «quantitative easing» anche se l'opzione resta sul tavolo

L'AMMONTARE

Nelle prime due aste sarà erogato fino al 7% dello stock di prestiti delle banche, nelle altre sei fino al triplo dell'aumento netto dei crediti

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ La Banca centrale europea arriverà a prestare alle banche nei prossimi due anni, perché facciano credito a imprese e famiglie, fino a mille miliardi di euro. Le operazioni possono avere «un impatto significativo» su crescita e inflazione, ha detto il presidente della Bce, Mario Draghi, nel presentare i dettagli delle otto Tltro (targeted longer-term financing operations), annunciate il mese scorso per rilanciare il credito.

Le prime due si svolgeranno il 18 settembre e l'11 dicembre, per un valore massimo di circa 400 miliardi di euro, pari al 7% del portafoglio prestiti delle banche a imprese famiglie (esclusi i mutui immobiliari). Successivamente, le operazioni si ripeteranno trimestralmente dal marzo 2015 al giugno 2016. La proiezione complessiva di mille miliardi di euro è soggetta a notevole incertezza, come ammettono anche alla Bce, ma un importo così consistente di fatto allontana la prospettiva di acquisti di titoli pub-

blici e privati (il cosiddetto "quantitative easing" già adottato dalle altre grandi banche centrali), anche se l'opzione, è stato ripetuto ieri, resta sul tavolo. Tutto dipenderà, ha ricordato Draghi, dall'evoluzione dell'inflazione che, allo 0,5%, resta lontana dall'obiettivo di rimanere sotto, ma vicino al 2%, e che risalirà solo molto lentamente.

La ripresa dell'economia dell'Eurozona, inoltre, ha accusato nel secondo trimestre un rallentamento, anche in Germania, e i rischi restano al ribasso, soprattutto per i fattori geopolitici e le possibili turbolenze di mercato. La Bce controlla da vicino gli effetti della geopolitica e del cambio, ha ripetuto ieri il suo presidente. Dalla riunione del mese scorso, quando ha ribassato i tassi d'interesse portandoli in territorio negativo per i depositi delle banche presso la Bce stessa, l'Eurotower non ha però ottenuto lo sperato indebolimento dell'euro. Il cambio è molto importante nelle valutazioni del consiglio, ha sottolineato, anche se non è un obiettivo della Bce. C'è stato tuttavia, ha detto Draghi, un ulteriore allentamento della politica monetaria, con un calo dei tassi di mercato. Nei prossimi mesi, la Bce conta che le sue misure producano un nuovo allentamento e sostengano il credito bancario.

Le condizioni delle Tltro (pro-

nuncia Teltro, ha precisato Draghi) sono, a suo parere, «attraenti» per le banche: si tratta di prestiti a quattro anni, a un tasso fisso dello 0,25%. Sono però condizionate alla concessione di prestiti all'economia reale: dopo i primi due anni, le banche che non lo abbiano fatto dovranno restituire i fondi. Non c'è una penalità esplicita per non aver raggiunto l'obiettivo, ma secondo Draghi il fatto stesso di dover rimborsare dopo due anni può rappresentare un disincentivo.

Nelle sei aste successive, ogni banca avrà un benchmark individuale: le somme che potrà richiedere saranno il triplo del divario fra i prestiti realizzati nel periodo precedente e questo valore di riferimento. Alle banche che nei dodici mesi al 30 aprile scorso hanno ampliato il credito (poche), basterà mantenere questi livelli; a quelle che hanno invece contratto gli impieghi, in molti casi per una necessaria operazione di ripulitura dei bilanci, verrà consentito di continuare a farlo



per il primo anno. Per ampliare la partecipazione anche agli istituti più piccoli, è ammessa anche la domanda in gruppi.

Ancora in via di definizione, invece, il programma di acquisto dei titoli cartolarizzati (Abs), basati su prestiti piccole e medie imprese, che le banche dovrebbero utilizzare per liberare capitale e aumentare gli impieghi.

La Bce ha ribadito che i tassi d'interesse resteranno ai livelli attuali (quello principale è stato abbassato il mese scorso allo 0,15%). Draghi ha respinto i recenti richiami della Banca dei regolamenti internazionali sui pericoli dei tassi troppo bassi. Come aveva fatto mercoledì la sua collega della Federal Reserve, Janet Yellen, ha sostenuto che la banca centrale è attenta ai rischi per la stabilità finanziaria, ma questi vanno affrontati con misure macro-prudenziali, non con un rialzo dei tassi, che nello stato attuale dell'economia dell'Eurozona sarebbe impensabile, ha lasciato capire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PAROLA
CHIAVE**

Tltro

● Sta per Targeted Long Term Refinancing Operation (Operazione di rifinanziamento mirata a lungo termine). Si tratta di prestiti a un tasso di 10 punti base sopra quello di riferimento (dunque lo 0,25%) con scadenza a 4 anni che la Bce lancerà in settembre con una prima operazione cui ne seguiranno altre sette ogni tre mesi. L'obiettivo è di vincolare i finanziamenti alle banche alla concessione di crediti a famiglie e imprese. Le due Tltro di dicembre 2011 e febbraio 2012 non erano invece mirate e sono state utilizzate in gran parte per acquistare titoli di Stato.

Le mosse della Bce

LIQUIDITÀ

L'iniezione di liquidità per le banche mirata alla concessione di prestiti all'economia (Tltro - Targeted longer-term refinancing operations) può arrivare fino a mille miliardi. Il primo appuntamento per le banche è fissato al 18 settembre, il secondo in dicembre, poi ne seguiranno altri sei ogni tre mesi fino al giugno 2016.

LA PORTATA

1.000 miliardi

RIUNIONI E VERBALI

Da gennaio 2015 le riunioni dei direttivi di politica monetaria si svolgeranno ogni sei settimane, anziché quattro, e la Bce inizierà a pubblicarne i verbali. La decisione è legata al fatto «che i mercati nutrivano troppe attese». Le riunioni «creano una specie di aspettativa di mercato che spesso si autoalimenta». La Bce «non deve essere spinta a decidere ogni mese».

LA FREQUENZA

6 settimane

TASSI D'INTERESSE

Nella riunione di giugno la Bce ha portato il tasso principale al quale rifinanzia le banche allo 0,15%, con una riduzione di 10 punti base. Il tasso sui depositi overnight delle banche presso la Bce è stato tagliato nella stessa misura ed è oggi a -0,10% il che comporta che le banche devono pagare per lasciare fondi in "parcheggio" presso la Bce.

OVERNIGHT NEGATIVO

-0,1%

CARTOLARIZZAZIONI

La Bce si prepara ad acquistare titoli cartolarizzati (Abs), basati su prestiti al settore privato dell'Eurozona. I titoli dovranno essere «semplici» e «trasparenti». Complessivamente i titoli di questo tipo in circolazione in Europa sono circa 800 miliardi di euro, mentre le emissioni nel 2013 sono state 60 miliardi.

IL CIRCOLANTE

800 miliardi

STOP STERILIZZAZIONI

Sempre nella riunione di giugno, la Bce ha sospeso la sterilizzazione dei titoli dei Paesi in difficoltà, acquistati nel 2010 e 2011, con il programma Smp. Questo inietta nel sistema circa 165 miliardi. All'epoca l'inflazione era sopra il 2% e si poteva temere che la liquidità aggiuntiva avesse un effetto inflattivo. Oggi la Bce è alle prese con il problema opposto.

L'INIEZIONE

165 miliardi

Poste, Enav, Demanio privatizzazioni a rilento Padoan ora punta sul 5% di Eni e Enel

A rischio 10 miliardi di incassi previsti per quest'anno solo con nuove cessioni si può combattere il debito

Fincantieri in affanno, Generali ha comprato su suggerimento della Cassa Depositi e Prestiti

Nelle lista delle imprese da cedere anche Stm da cui è possibile ottenere 750 milioni

FEDERICO FUBINI

ROMA. Quando la mongolfiera non ce la fa, il pilota mette la zavorra fuori bordo. Il piano di privatizzazioni che Matteo Renzi ha ereditato da Enrico Letta minaccia di afflosciarsi al suolo subito dopo il decollo e ormai al Tesoro non resta che una soluzione: spezzare il tabù della quota di controllo del 30% in mano allo Stato e liberarsi, già quest'anno, dell'eredità più pesante. Pacchetti del 5% di Eni e di Enel possono andare sul mercato in autunno. Per far prendere quota alle privatizzazioni e contrastare l'aumento del debito non è (quasi) rimasta alternativa.

Non doveva andare così, non subito almeno. Il primo obiettivo del piano di dismissioni è arrivare a dieci miliardi di ricavi quest'anno e poi su ciascuno dei tre anni seguenti. Se l'operazione riuscisse, toglierebbe due punti e mezzo dal rapporto fra debito e Pil: la sostenibilità della posizione finanziaria dello Stato si gioca dunque anche su questo programma. Fabrizio Saccomanni lo aveva avviato da ministro dell'Economia di Letta; il suo successore Pier Carlo Padoan ora vuole ampliarlo, anche perché il debito sta salendo più in fretta del previsto.

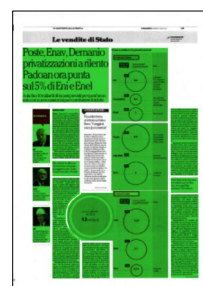
Il problema

è che nessuna delle attività designate per il mercato nel 2014 sembra pronta. Non se dalla vendita si vogliono generare sufficienti risorse. Da Poste Italiane a Enav, passando per i problemi di questi giorni nel collocamento di Fincantieri, le prime imprese da privatizzare ora non sembrano in grado di attirare l'interesse degli investitori privati. E anche quelle gestite meglio, a partire da Sace, sono gravate di compiti assegnati dall'azionista di controllo che ne ostacolano lo sbarco sul mercato.

Emblematico il caso Fincantieri, che ha dovuto ridurre la quota in vendita da 600 a 350 milioni di euro. Il gruppo di costruzioni navali è controllato al 99,3% da Fintecna, che fa capo alla Cassa depositi e prestiti. Questo doveva essere il progetto-pilota della nuova stagione delle privatizzazioni, ma qualcosa è andato storto. Durante la presentazione dell'offerta di azioni, l'amministratore delegato Giuseppe Bono ha parlato di una prossima sospensione dei dividendi per tre anni; il presidente di Cdp Franco Bassanini ha aggiunto che in futuro «non si può escludere un altro aumento di capitale», che avrebbe diluito i soci esistenti. Certo non il modo migliore di attrarre investitori privati, che hanno so-

spettato una certa fragilità finanziaria nel gruppo. In più restano dubbi sui sussidi pubblici che riceve Fincantieri e sul fatto che il suo debito sembra più basso perché - precisa l'azienda - non viene calcolato secondo i criteri europei di contabilità. Il risultato è che molti grandi investitori si sono sottratti. Generali sembra aver comprato un pacchetto solo dopo un «suggerimento» di Cdp, azionista di controllo di Fincantieri e secondo socio della compagnia di Trieste con il 4,4%. Ma alla fine l'operazione non ha dato l'esito sperato.

Anche per questo la cessione del 40% Poste, che in teoria dovrebbe fruttare fra 4 o 5 miliardi, di fatto è rinviata. Francesco Caio, il nuovo amministratore delegato, non ha trovato un'azienda in condizioni per interessare ai privati. Il settore postale è in rosso e in caduta: Caio punta a un accordo con i sindacati per distribuire le lettere solo a giorni alterni, con relativi tagli. C'è molto da fare anche per far crescere l'area della consegna pacchi, la più promettente; ma qui l'azienda è in ritardo, con un'attività minima rispetto alle omologhe europee. E con i tassi d'interesse così bassi, anche Banco Posta non potrà rendere in futuro come ha fatto in passato. Insomma Poste non è l'azienda in salute che forse qualcuno credeva e servirà tempo per renderla attraente agli in-



investitori. Simili valutazioni valgono anche per Enav, l'ente di navigazione aerea.

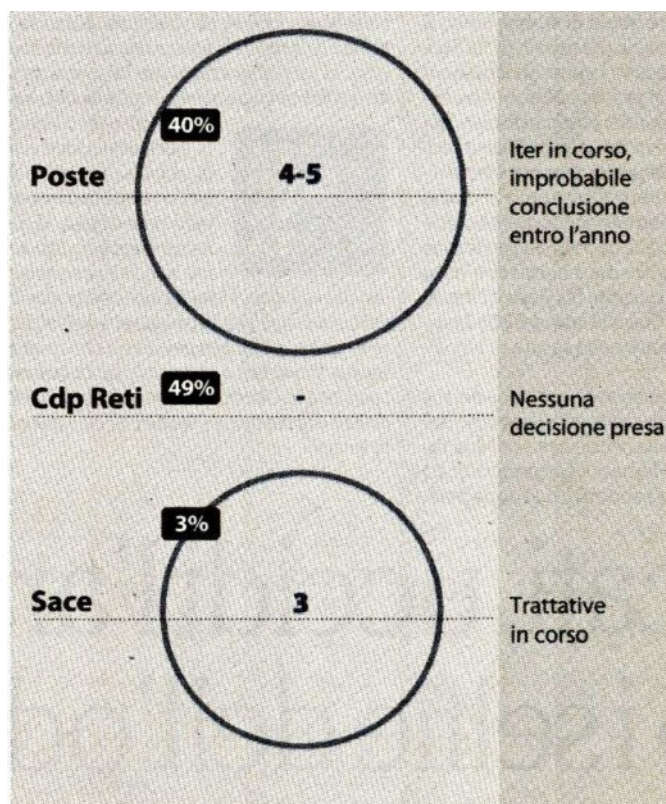
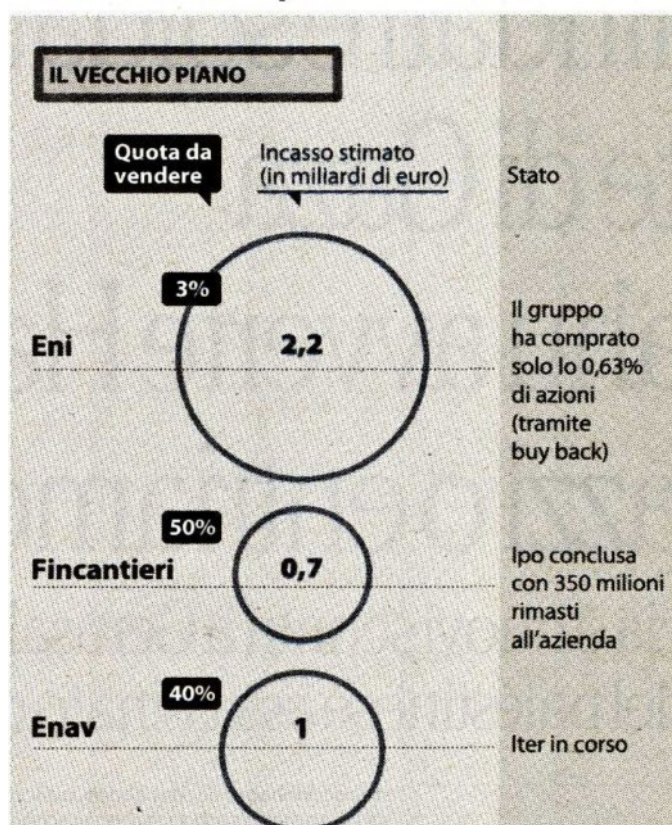
Resterebbero le vendite di immobili, ma anche qui si va a rilento. Una recente asta del Demanio per cinque beni «di pregio», dall'isola veneziana di Poveglia a un ospedale militare dell'800, è andata quasi tutta a vuoto: poche offerte e troppo basse. Dato l'alto debito pubblico, gli investitori temono nuove tasse sul mattone in futuro.

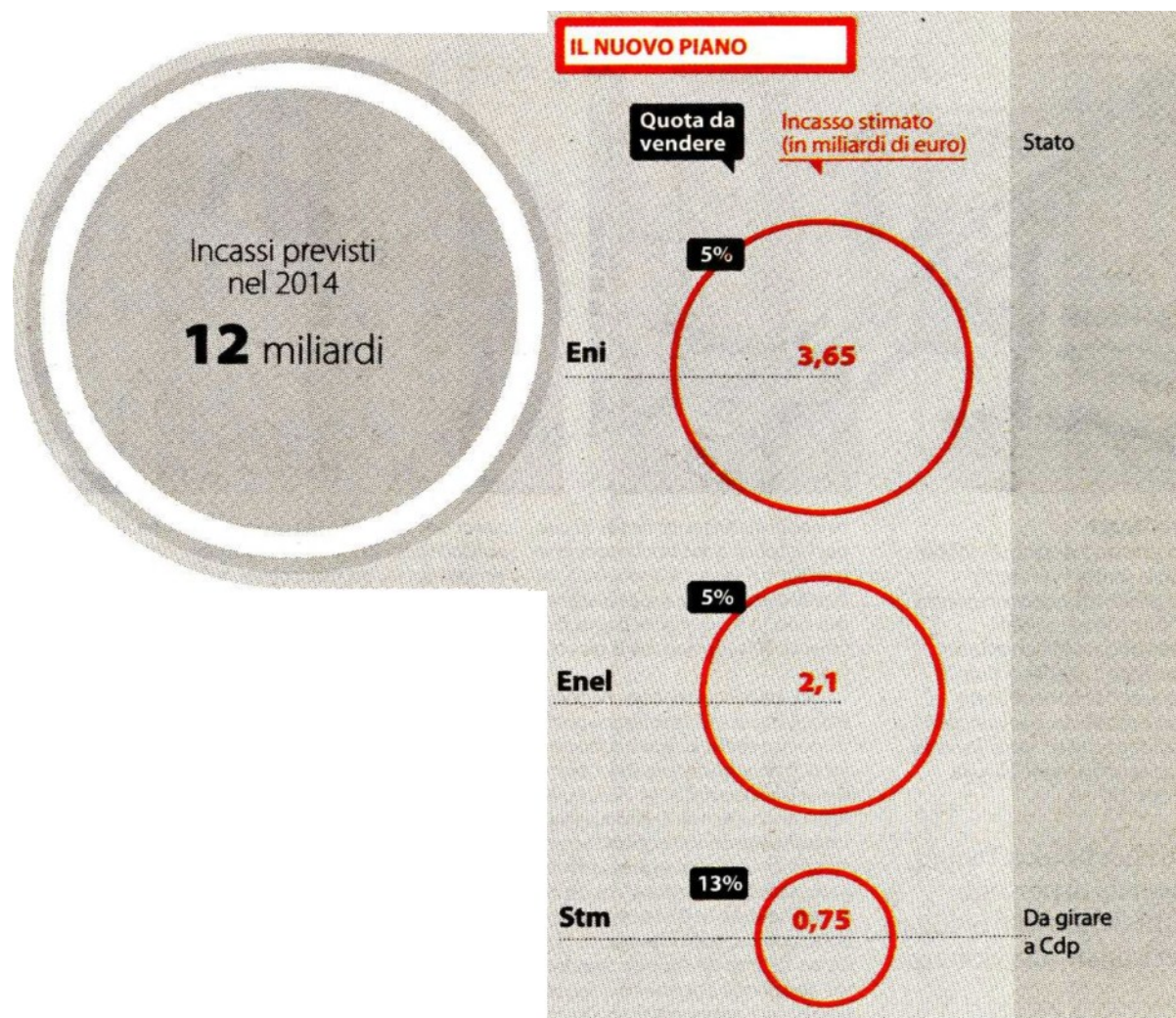
Padoan però non demorde.

Fonti del Tesoro ricordano che «altre attività possono rientrare nelle cessioni quest'anno». Oltre al 5% di Eni e Enel, con lo Stato che rinuncia al controllo legale, c'è un piano anche per Stm. Il Tesoro è pronto a cedere per 750 milioni a Cdp la sua quota nel gruppo tecnologico: non è una vera privatizzazione, perché la Cassa è controllata dal Tesoro al 70%. Ma è fuori dal bilancio pubblico. E con un debito al 135% del Pil, non è più il caso di andare tanto per il sottile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambiano le privatizzazioni





IN VENDITA



POSTE
Il nuovo amministratore delegato Francesco Caio frena sulla privatizzazione

CDP
La Cassa Depositi e prestiti, guidata da Giovanni Gorno Tempuni è tra i protagonisti delle cessioni di Stato

ENI
Sul mercato potrebbe andare il 5%. Claudio Descalzi punta a cedere anche Saipem

Blindato il patto del Nazareno con Berlusconi

Vertice con Guerini, Verdini e Gianni Letta. Accordo su tempi brevi, Ncd e Cinque Stelle spiazzati

ROMA — Nella partita a tre, Renzi e Berlusconi confermano l'accordo del Nazareno (legge elettorale senza preferenze e riforma del Senato non elettivo) davanti a un caffè preso a Palazzo Chigi di buon mattino e Grillo, qualche ora dopo, si precipita a Montecitorio chiedendo di vedere le carte che hanno in mano gli altri giocatori. Il confronto tra il Pd e il M5S («Se ci sono le preferenze se ne può parlare», insiste il comico genovese) slitta a lunedì e l'aria che tira, a questo punto, non è buona: «A noi la toccante letterina sull'infinita bontà del Pd, al pregiudicato due ore di incontro segreto», osserva caustica la grillina Giulia De Vita.

La giornata, dunque, inizia a Palazzo Chigi con il colloquio tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi dal quale — ad ascoltare il resoconto del vice segretario del Pd Lorenzo Guerini, presente nell'appartamento del premier con Gianni Letta e Denis Verdini — si evince che il patto del Nazareno godrebbe di buona salute e che non se ne parla neppure di cancellare dall'Italicum le liste bloccate introducendo le preferenze. E anche sui tempi, premier ed ex premier concordano che ci vuole un colpo d'ala prima della pausa estiva. Conferma Anna Finocchiaro, presidente della I commissione del Senato: «Finiremo per incardinare la legge elettorale a luglio dopo aver licenziato la riforma costituzionale». Sul merito della riforma, invece, è il ministro Maria Elena Boschi ad usare toni rassicuranti sulla tenuta della partnership con Berlusconi: «Al momento resta confermata l'ipotesi di un Senato non elettivo. L'incontro è stato positivo. Rimane l'impostazione data dal governo alla riforma e condivisa dai partiti della maggioranza, da Forza Italia e anche dalla Lega di un'elezione di secondo grado del Senato».

L'incastro a tre, dunque, non sembra possibile sul nodo delle preferenze. Grillo che prima non

le voleva ora le sostiene per mettere zizzania tra Berlusconi e Renzi: il primo le vede come la possibile fonte di dissolvimento della sua leadership, il secondo non le ama e, semmai sarà costretto ad abbandonare le liste bloccate, preferisce i collegi uninominali. Ma anche all'alleato Ncd piacciono le preferenze: «L'Italicum va corretto, così come è non può passare», avverte Gaetano Quagliariello. E Alfredo D'Attorre (Pd, area riformista) aggiunge: «Possiamo anche votare un Senato non elettivo ma, poi, non voteremo mai una legge elettorale con le liste bloccate».

Alla Camera si è sfiorato anche l'incontro «casuale» tra Berlusconi e Grillo, che si è fatto vedere fuori della porta dell'ufficio del vice presidente Di Maio proprio una manciata di secondi dopo il passaggio dell'ex Cavaliere nell'attiguo corridoio della Sala della Regina. Il mancato contatto ha eccitato la curiosità dei deputati e dei senatori riuniti a Montecitorio per l'elezione di 2 giudici costituzionali e di 8 consiglieri laici del Csm (l'ennesima fumata nera confermerebbe che Renzi e Berlusconi non hanno sciolto questo nodo).

A Palazzo Madama, invece, la riforma del Senato ha fatto altri passi in avanti scatenando l'ira dei grillini. Almeno su due punti: la ghigliottina che permette al governo di far approvare i ddl «essenziali» entro 60 giorni; l'innalzamento del tetto (da 50 mila a 250 mila) delle firme necessarie per la presentazione delle leggi di iniziativa popolare. Di segno opposto l'abbassamento a un terzo del quorum necessario per portare la legge elettorale davanti al vaglio preventivo della Consulta e l'impegno dei relatori a rendere più elastico il quorum del 50% per la validità del referendum abrogativo. Martedì, si passa agli articoli sulla elettività dei senatori e sul numero dei deputati.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il retroscena »

Quagliariello vuole fare le scarpe ad Alfano

Il coordinatore Ncd flirta col Pd perché punta a diventare ministro dell'Interno

Massimiliano Scafì

Roma Dove volano le quaglie? Nella sede del Nuovo centrodestra di via in Arcione, proprio dietro la Fontana di Trevi, da 24 ore questa domanda è diventata un assillante ritornello: dove vola Quagliariello? Perché Gaetano gioca di sponda con Matteo Renzi? Non starà mica puntando al posto di Angelino Alfano? Al Viminale?

Per carità, dubbi simili aleggiavano da tempo. Troppo protagonismo, troppa autonomia. Ma i sospetti hanno preso ancora più corpo dopo le ultime uscite del coordinatore del Ncd. «Severrà mantenuta o addirittura rafforzata la competenza del futuro Senato sul bilancio dello Stato, noi non voteremo il disegno di legge sulle riforme». E ancora: «Siamo un po' preoccupati, noi vogliamo superare il bicameralismo perfetto e non vogliamo un bicameralismo rafforzato». Da qui la richiesta di un incontro urgente con il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi. «Servono rassicurazioni sull'andamento dei lavori in commissione perché qui c'è il rischio che una minoranza della maggioranza possa bloccare il sistema».

Dichiarazioni «non concordate», che dopo aver provocato «stupore» e poi «imbarazzo» nel Nuovo centrodestra, ora stanno suscitando un vero «allarme». Quagliariello infatti, questa almeno è l'interpretazione prevalente che circola in via in Arcione, invece di difendere la linea del Ncd sta facendo il «lavoro sporco» per conto del premier. Si espone al posto della Boschi. Cerca di bilanciare le pressioni della minoranza del Pd e dei senatori riottosi di Forza Italia. Sostiene le tesi di Renzi che in questo momento non vuole scoprirsi troppo. Insomma, concludono, Gaetano gioca per il re di Prussia. Ma in cambio di che? A quest'altra domanda la risposta è già pronta: in cambio del ministero dell'Interno. Quagliariello difatti è in difficoltà nel suo partito. Il suo bilancio come coordinatore del Nuovo centrodestra è piuttosto deludente, dal magro bottino elettorale al flop della campagna acquisti: sembrava imminente la transumanza biblica da una Forza Italia in declino alle insegne di Alfano, invece sono rimasti praticamente tutti al loro posto.

E visto che presto o tardi l'Ncd dovrebbe chiedergli il conto, ecco che Quagliariello potrebbe essere tentato a cercare fortuna da altre parti. Magari non cambierà partito e non confluirà nel Pd, come sospettano i più maliziosi, ma piuttosto tenterà di rientrare nel governo. L'occasione potrebbe arrivare presto, se la Mogherini riuscisse a diventare Mrs. Pesc, cioè alto rappresentante per la politica estera europea. La sostituzione della responsabile della Farnesina darebbe il via ad un robusto rimpasto, la cui prima conseguenza sarebbe un ridimensionamento della compagine del Nuovo centrodestra, attualmente sopravvalutata.

In questo quadro Quagliariello, forte dell'appoggio del Quirinale e dell'intesa con Renzi, potrebbe puntare al ministero dell'Interno: così ad Angelino, invece del partito, gli scipperebbe la poltrona. Pettegolezzi? Fantapolitica? Si vedrà. Intanto la quaglia vola bassa e via *Twitter* cinguetta la linea ufficiale dell'Ncd: «L'Italicum così com'è non funziona e non può passare. Dev'essere migliorato. Sì alle riforme, no alla doppia maggioranza e ai due forni».

NELL'OMBRA

Gaetano Quagliariello, coordinatore nazionale del Nuovo Centrodestra starebbe tramando per prendersi la poltrona di Alfano al Viminale



Il commento

ASSE SU EUROPA
E RIFORMEPremier e Berlusconi,
l'asse su Ue e riforme

I tempi

I due leader vogliono
«fare presto»
per annullare
la melina dei 5 stelle
di MASSIMO FRANCO

Più che a un patto ormai somiglia a un abbraccio asimmetrico. L'asse istituzionale cementato dalle due ore di colloquio di ieri a Palazzo Chigi sottolinea la subalternità di Berlusconi a Renzi; ed esalta la leadership del premier.

Dietro questa fotografia, superficiale come tutte le istantanee, c'è sicuramente molto di più: uno scambio sostanzioso e conveniente per entrambi, che parte dalla riforma del Senato, si proietta su quella del sistema elettorale e va oltre, verso le elezioni per il Quirinale e magari, in una prospettiva breve o lunga, il voto politico. E, incombente, si allunga l'ombra dei processi che condizionano il presente e il futuro di Berlusconi. Ormai Renzi è, nell'immaginario dell'ex premier e della sua cerchia di fedelissimi, il leader che «da sinistra ha trovato sotto un cavolo», nelle parole ammirate e acidule dell'ex presidente del Consiglio. Adesso perfino il figlio Pier Silvio fa il tifo per lui, a conferma della crisi di un mondo egemonizzato fino a pochi mesi fa; ma talmente logorato e acefalo da riconoscersi nel capo del Pd, per quanto atipico, e nella sua politica. Le cronache riferiscono che all'incontro di ieri mattina presto c'erano Renzi col vicesegretario Lorenzo Guerini e, dall'altra parte, Berlusconi, Gianni Letta e Denis Verdini, onnipresente garante del dialogo tra i due leader. E che si sono trovati d'accordo e pronti a procedere accompagnati dall'avverbio «rapidamente». Si tratta di un avverbio connotato allo stile del premier. Ma stavolta reso concreto da due esigenze. La prima è di evitare che si gonfino i malumori dentro Forza Italia e nello stesso Pd sulla fine del

bicameralismo e sui contorni dell'Italicum, la riforma elettorale abbozzata nel gennaio scorso nel primo incontro, nella sede del Pd in via del Nazareno:

colloquio che durò più o meno quanto quello di ieri. La riunione dei parlamentari di FI che ieri doveva avallare l'intesa con palazzo Chigi si è risolta con l'ennesimo «aggiornamento» alla settimana prossima, perché la spaccatura era certa. Segno che il «renzismo» berlusconiano è percepito come un cedimento a presunti «diktat» del governo. La seconda esigenza è di azzerare la strategia della melina del Movimento 5 Stelle, che ha tentato di incunearsi nel patto Pd-FI, e di farlo saltare. Dopo quello che è successo ieri, è difficile cambiare direzione di marcia. I due partiti si incontreranno lunedì con un percorso istituzionale già segnato. Beppe Grillo potrà contestarlo, non condizionarlo più di tanto. Anche perché il patto Pd-FI si estende alla politica europea. Lo scontro con la Germania sulle misure economiche travalica i confini di partito. E riguarda invece, e molto, quelli geografici. E' il conflitto tra Europa del Nord e nazioni mediterranee a tenere banco. L'attacco a Renzi arrivato ieri dal vertice della Bundesbank e dal ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, in materia di flessibilità di spesa, conferma che il semestre di presidenza italiana sarà in salita: una passerella, forse, ma sotto forche caudine dell'ortodossia finanziaria tedesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deflazione sostenibile

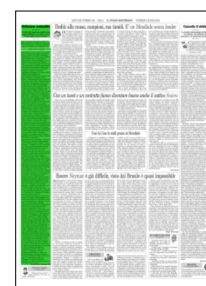
I brutti dati americani, quelli anche peggio dell'Italia e la retorica un po' vuota sulla crescita europea

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

Gli economisti non amano parlare di coincidenze, si trovano più a loro agio con le correlazioni, e, semmai, mettono in guardia da quelle spurie, trattando con molta cautela i nessi causali che da questo tipo di evidenza elementare potrebbero essere ricavati. E di certo la stragrande maggioranza di loro non ha mai nemmeno sentito parlare della “coincidentia oppositorum”, una roba metafisica che ci riporta ai nostri anni liceali. Eppure, anche a non voler indulgere nella formula di Nicola Cusano, una strana coincidenza viene fuori se osserviamo gli ultimi dati sul tasso di crescita del pil reale delle principali economie del mondo. Prendiamo, ad esempio, la relativa tabella pubblicata settimanalmente dall'Economist, tanto per considerare una fonte facilmente accessibile online. Ebbene, la strana coincidenza consiste nel fatto che gli Stati Uniti e l'Italia esibiscono gli unici due tassi negativi nella crescita del pil reale. Si tratta della variazione annualizzata del primo trimestre 2014 rispetto al precedente trimestre, ossia di un dato ormai acquisito, ufficiale. Per l'Italia il dato è - 0,5 per cento. Per gli Stati Uniti l'arretramento del pil è stato pari addirittura a - 2,9 per cento. Il dato degli Stati Uniti è sorprendente, e in effetti ha sorpreso non poco analisti e policy maker. E' sorprendente, innanzitutto, per l'ampiezza della caduta del pil americano. E poi perché, appunto, non era stato previsto, almeno in questa dimensione. In effetti, sino a tre mesi fa, la citata tabella dell'Economist, riportava il dato del terzo trimestre, +2,6 per cento, e una previsione di consenso per il 2014 del 2,8 per cento. Del resto, questo - 2,9 per cento è il risultato della terza stima da parte del Bureau of Economic Analysis, diffusa il 25 giugno, che ha corretto in modo drastico le due precedenti – la prima delle quali indicava ancora un piccolo incremento del pil, mentre la seconda una riduzione, ma solo dell'1 per cento. La responsabilità per l'inatteso peggioramento dell'economia americana è stata attribuita generalmente al cattivo tempo dell'inverno americano, e non pare abbia scalfito l'ottimismo prevalente. Ad esempio Charles Plosser, presidente della Federal Reserve Bank di Philadelphia e autorevole macroeconomista “freshwater” (viene da Chicago e ha contribuito alla teoria del ciclo economico reale), è rimasto “fairly optimistic” (24 giugno), perché è convinto che “dopo un primo trimestre avversato dalle perturbazioni invernali, siamo in condizioni per crescere a un tasso alquanto superiore al trend per il resto di quest'anno e anche dopo, prima di tornare

di nuovo al trend, cioè a un tasso di crescita del 2,4 per cento”. Tuttavia, a parte che fa freddo e nevica ogni inverno (soprattutto negli Stati Uniti, dove peraltro le previsioni del tempo sono un po' più stabili che da noi) e che i dati sul pil sono aggiustati per la componente stagionale, ci si potrebbe domandare perché in Canada, dove il clima non è tanto diverso da quello degli Usa, il pil nel primo trimestre sia cresciuto (sia pure a un tasso dello 0,3 per cento). In ogni caso, se nei trimestri successivi le cose andassero come immagina Plosser, nella media del 2014 il pil americano potrebbe raggiungere una crescita non molto superiore all'un per cento (dipenderà ovviamente da quanto alto sarà il “rimbalzo” nel secondo trimestre, e quanto al di sopra del trend del 2,4 per cento crescerà il pil nei successivi ultimi due trimestri). Altro che il 3 per cento previsto sino a poco tempo fa. C'è da dire che l'ottimismo di Plosser è sostenuto dall'osservazione dell'andamento positivo del mercato del lavoro e dei bilanci delle famiglie Usa e quindi dalla ragionevole aspettativa che i consumi sosterranno la dinamica del pil reale. Allo stesso tempo, bisogna considerare che la frenata dell'economia americana nel primo trimestre 2014 è stata così intensa che anche il pil nominale è diminuito (-1,7 per cento). Ciò riflette un ulteriore rallentamento della dinamica dei prezzi. Se si considerano le variazioni del deflatore della spesa per consumi, si nota che il relativo indice, depurato delle componenti più volatili (cibo ed energia), è aumentato nel primo trimestre del 2014 dell'1,5 per cento. Al di sotto dell'obiettivo della Fed del 2 per cento. Questo processo di disinflazione è ancora qualcosa di molto lontano dal rischio di deflazione, ma potrebbe indurre la Fed a riflettere sulla “exit strategy” dalla politica monetaria espansiva, e a continuare a preoccuparsi della crescita. Che dovrebbe essere la priorità della Bce, se si considerano i corrispondenti dati dell'Euroarea (+0,5 l'inflazione e +0,7 il pil). Per l'Italia le cose, com'è risaputo, sono anche peggiori. Secondo le ultime previsioni, ci si aspetta che, tenuto conto del dato del primo trimestre, la variazione del pil nella media del 2014 sarà “debolmente positiva” (Istat, nota mensile). Al contempo, la stima preliminare dell'indice dei prezzi al consumo segnala in giugno una nuova discesa dell'inflazione. Siamo allo 0,3 per cento. E' la strada che porta alla deflazione. E' questa la “crescita sostenibile” di cui si è parlato l'altro ieri al Parlamento europeo?

Ernesto Felli e Giovanni Tria



OSSERVATORIO POLITICO

Il «grillinum» è arrivato troppo tardi

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

«Grillinum» fuori tempo

IL CONFRONTO

Ma con il ballottaggio e le soglie il sistema concordato tra i due leader offre maggiori garanzie

Non sarà Grillo l'interlocutore di Renzi sulle riforme istituzionali. Almeno non per ora. È questo il senso dell'incontro di ieri tra Renzi e Berlusconi. Il patto del Nazareno tiene. Il M5S è arrivato tardi. A gennaio avrebbe forse potuto essere un interlocutore influente.

Dopo tutto il modello di riforma elettorale proposto ora dal M5S non è lontano da uno dei tre modelli indicati da Renzi. Ma a gennaio è stata fatta una scelta diversa che ieri è stata confermata. Ricominciare da capo non ha senso. Per la riforma elettorale si andrà avanti con l'Italicum. Ed è bene che sia così. La proposta del M5S non è campata per aria ma, oltre ad essere arrivata tardi, ha dei limiti che la rendono meno preferibile dell'Italicum.

L'obiettivo principale del nuovo sistema elettorale deve essere quello di garantire che la sera delle elezioni si sappia chi ha vinto. Quello che in gergo si chiama la "decisività" del voto degli elettori. Sono i cittadini a scegliere il governo. Su

questo pare che anche il M5S sia d'accordo. Quanto meno immaginiamo che lo sia. Bene, questo obiettivo si potrebbe certamente realizzare anche con il grillinum, ma al costo di sacrificare eccessivamente la rappresentatività. Infatti per ottenere questo risultato si dovrebbero fare circoscrizioni elettorali molto piccole, cioè con pochi seggi da assegnare. Solo in questo modo il sistema elettorale potrebbe produrre un livello di disproporzionalità - vale a dire una distorsione voti-seggi - tale da assicurare che il partito o la coalizione con la maggioranza relativa dei voti ottenga la maggioranza assoluta dei seggi. Però, battendo questa strada, si finisce col penalizzare fortemente la rappresentanza delle formazioni minori.

Lo stesso obiettivo si può ottenere con l'Italicum in maniera più semplice e più trasparente. Infatti con questo sistema di voto se un partito supera una certa soglia - che sia parte di una coalizione o no - avrà comunque un certo numero di seggi. Così anche le formazioni minori sono rappresentate. L'importante è che la soglia non sia troppo elevata. E soprattutto che sia unica per tutti i partiti. E in questo l'Italicum, come abbiamo scritto più volte, andrebbe rivisto. Le soglie attualmente previste so-

no troppe, troppo elevate e troppo distorsive.

Il vero vantaggio dell'Italicum sul grillinum però è un altro. Si chiama ballottaggio. Nel nostro paese sono in tanti quelli che ancora pensano che proporzionalità e democrazia siano la stessa cosa. E allora è bene che se un partito o una coalizione non ha i voti per ottenere la maggioranza assoluta dei seggi in base alle prime preferenze degli elettori ci sia un secondo turno in cui contino anche le seconde preferenze. Dopodiché alla maggioranza dei voti corrisponderà necessariamente la maggioranza dei seggi. Detto altrimenti: il meccanismo del ballottaggio legittima meglio la disproporzionalità rispetto a quello delle piccole circoscrizioni. Nella attuale versione dell'Italicum il ballottaggio è previsto solo se un partito o una coalizione non arriva al 37% dei voti al primo turno. In questo caso sono gli elettori che vanno a votare al secondo turno a scegliere il vincitore tra i primi due competitori. Se invece un partito o una coalizione arrivano al 37% al posto del ballottaggio c'è un premio pari al 15% dei seggi che si aggiungono a quelli naturalmente ottenuti da chi arriva primo in termini di voti. È un altro modo di produrre disproporzionalità, ma è peggio del ballottaggio. Per questo sarebbe più funzio-

nale che la soglia del 37% sia alzata. Non si sa se questo sia stato un argomento discusso ieri.

Si sa invece che tra Renzi e Berlusconi si è parlato di preferenze. Per il premier è un argomento ostico. Berlusconi è da sempre contrario. Il M5S ne ha fatto un cavallo di battaglia e la stessa cosa si appresta a fare una parte del Pd. Dare la possibilità agli elettori di scegliere i candidati suona bene. E lo stesso si può dire del Senato eletto direttamente dal popolo anziché dai consigli regionali. Il fatto che le preferenze e l'elezione diretta dei membri della seconda camera siano istituti rarissimi nelle altre democrazie non conta. Ma questo è un dettaglio che si perde nel vortice della retorica politica che caratterizza la discussione su questi temi. Alla fine, se fosse per il premier le preferenze si potrebbero anche introdurre ma è difficile che Berlusconi faccia marcia indietro. E allora vale la pena di far saltare tutto? Una buona riforma elettorale val bene una lista bloccata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DICHIARAZIONI 2014

Gli studi di settore alla scelta decisiva

Cerofolini e Ranocchi ▶ pagina 34

Dichiarazioni 2014. Per i versamenti di Unico 2014 del 7 luglio occorre scegliere se allinearsi o meno agli studi di settore

Premiato l'adeguamento a Gerico

Ridotti possibilità e termini per l'accertamento - Vantaggi per chi è a «rischio-comodo»

SUL PIATTO DELLA BILANCIA

Nell'effettuare l'opzione occorre valutare anche la situazione reddituale complessiva del contribuente

FOCUS



Gian Paolo Ranocchi

■ Nell'imminenza della scadenza dei versamenti di **Unico 2014** del 7 luglio occorre effettuare le ultime scelte dichiarative tra le quali l'opzione se adeguarsi o meno alle stime degli **studi di settore** è una delle più delicate. Quest'anno imprese e professionisti alle prese con **Gerico** hanno avuto a disposizione più di tempo per metabolizzare i risultati scaturiti dalle elaborazioni, visto che il software è stato reso disponibile con un certo anticipo rispetto agli anni scorsi. A oggi, però, manca la tradizionale circolare esplicativa delle Entrate. La scelta sull'opportunità dell'adeguamento, oltre a essere influenzata dal costo dichiarativo (si veda l'esempio in pagina), muove necessariamente dall'analisi degli effetti che ne possono derivare.

Rischio accertamento

In primis va tenuto presente che l'adeguamento al dato puntuale rimuove il rischio che l'Agenzia possa procedere con un accertamento presuntivo basato sullo strumento standardizzato. Lo spontaneo allineamento dei ricavi o dei compensi contabili a quelli standard attesi dal fisco, quindi, inibisce un'eventuale controllo basato sull'applicazione degli studi di settore e colloca il contribuente tra quelli congrui. La scelta sul come procedere va ponderata valutando il gra-

do di tenuta della posizione contabile del soggetto in contrapposizione con la stima operata dallo studio di appartenenza. In presenza di situazioni straordinarie e/o particolari, l'eventuale non congruità potrà essere giustificata dal contribuente in un eventuale contraddittorio e quindi l'adeguamento in dichiarazione potrà essere evitato. In questi casi, peraltro, è suggeribile anticipare le spiegazioni alle Entrate utilizzando lo spazio annotazioni sul modello o l'apposito canale telematico aperto per questo fine. Ove non visiano evidenze e condizioni particolari da apprezzare, invece, è chiaro che la posizione presenterà maggiori ambiti di rischio in caso di controllo. L'esperienza insegna che spesso gli uffici, in presenza di imprese individuali, società di persone e lavoratori autonomi, tendono a puntellare la ricostruzione presuntiva di Gerico, evidenziando in atto anche la scarsa attendibilità reddituale complessiva del soggetto in relazione al suo tenore di vita. Introducono cioè, come elemento rafforzativo della tenuta probatoria dello studio di settore, una sorta di embrione di redditometro. In situazioni particolari e in via prudenziale, quindi, la scelta se procedere o meno all'adeguamento può essere consigliabile venga effettuata tenendo anche conto della situazione reddituale complessiva del contribuente.

Le società di comodo

L'adeguamento è sempre più spesso apprezzato anche per eliminare i rischi che potrebbero scaturire dall'applicazione del regime previsto per le società di comodo. La congruità della società, infatti, anche se raggiunta per adeguamento ove abbinata però con la coerenza de-

gli indici, consente di fruire della causa di esclusione prevista dal n. 6-sexies dell'articolo 30 della legge 724/94. In pratica, adeguandosi si può sfuggire a un regime presuntivo che potrebbe portare a conseguenze molto più penalizzanti rispetto al costo che scaturisce dai maggiori ricavi stimati da Gerico.

La norma premiale

Tra i vantaggi che possono derivare dalla scelta di adeguamento al dato puntuale di Gerico vi è anche quello di potersi avvalere del regime premiale introdotto dall'articolo 10 de Dl 201/2011. In pratica i soggetti che rientrano tra i destinatari del bonus (per il periodo 2013 individuati dal provvedimento 85733/2014) e che presentano la condizione di congruità e coerenza possono fruire di tre vantaggi: la preclusione degli accertamenti basati su presunzioni semplici in tema di imposte dirette e Iva; la riduzione di un anno dei termini per l'accertamento; l'aumento da 1/5 a 1/3 dello scostamento reddituale consentito ai fini dell'applicazione del redditometro. Difficilmente la scelta se procedere o meno all'adeguamento in dichiarazione è dettata dall'obiettivo del premiale che diventa un vantaggio incidentale nei rari casi in cui si realizzano le condizioni previste dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non operative. La causa di esclusione

Congruità e coerenza «salvano»

■ Per le società in odore di **status di comodo**, l'esclusione legale dal regime grazie alla congruità ottenuta sullo studio di settore anche come conseguenza dell'adeguamento in dichiarazione può rappresentare un'ottima soluzione rispetto ai rischi che potrebbero derivare da un accertamento basato sull'applicazione del metodo previsto dall'articolo 30 della legge 724/1994. Una società di comodo, infatti, deve fare i conti, oltre che con il blocco della compensabilità orizzontale dell'Iva, anche con la necessità di tassare un reddito e un valore della produzione minimo determinato applicando delle percentuali fisse di legge su dati contabili molto rigidi. Per le società di capitali di comodo, inoltre, c'è da considerare l'effetto che scaturlisce dall'applicazione dell'aliquota Ires maggiorata al 38 per cento.

L'esimente dal regime delle comode scatta quando la socie-

tà è congrua (anche per effetto di adeguamento) e coerente. Sulla congruità il sistema prevede che lo stato di non normalità segnalato dagli indicatori previsti dallo studio di appartenenza determina un incremento nella stima dei ricavi di riferimento nell'analisi di congruità. Pertanto se la società si adegua ai ricavi di Gerico tenendo conto anche dell'effetto dell'analisi di normalità economica (quindi al valore puntuale), in pratica sana l'anomalia segnalata dagli indicatori e, ove sia coerente rispetto agli indici, accede al regime di esclusione dalle comode.

Il requisito della coerenza, invece, è soddisfatto solo se la società risulta correttamente posizionata nei confronti di tutti i tradizionali indici applicabili alla situazione. Nella pratica possono verificarsi dei casi in relazione ai quali va chiarito il significato da attribuire al responso del software. Per esempio nelle

ipotesi in cui il riscontro sull'indice di coerenza risulti «non calcolabile» o «indeterminato». In questi casi occorre ricorrere alla nota metodologica che accompagna lo studio di settore ricordando che: l'indicatore è «non calcolabile» quando nel rapporto il denominatore è pari a zero e il numeratore è diverso da zero. Il responso di un indicatore non calcolabile può essere coerente oppure non coerente a seconda della soluzione individuata nella nota metodologica; l'indicatore è «indeterminato» quando nel rapporto il numeratore e il denominatore sono entrambi pari a zero. Il responso è normalmente di coerenza.

Infine si ricorda che l'esclusione dal regime delle comode non si applica nei confronti delle società alle quali si applicano i parametri, anche qualora le stesse dichiarino ricavi congrui.

G.Ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

A CURA DI **Mario Cerofolini**

Un'impresa artigiana edile
(codice Ateco 43.39.01; studio di settore VG05U)
con reddito di 9.736 euro
presenta la seguente situazione:

Ricavi dichiarati	115.165
Ricavi puntuali (*)	135.049
Ricavi minini (*)	134.345
Aliquota media Iva	11,26%

(*) I valori di riferimento sono già al netto dei correttivi crisi

IL CONTRIBUENTE DECIDE DI ADEGUARSI AL RICAVO PUNTUALE DI RIFERIMENTO

LE IMPOSTE DOVUTE

Lo studio di settore VG50U non rientra tra quelli revisionati e pertanto ai fini dell'adeguamento è necessario verificare l'entità dello scostamento tra i ricavi dichiarati e i ricavi puntuali per comprendere se sia dovuta o meno la maggiorazione.

$135.049 - 115.165 = 19.884$ > del 10%
per cui è dovuta la maggiorazione del 3%

$19.884 \times 3\% = 596,52$ arrotondato a 597

I maggiori ricavi transitano nel quadro RG e rilevano ai fini dell'Irpef e delle relative addizionali.

Tralasciando per semplicità di esposizione l'effetto sulle addizionali Irpef e ipotizzando un'aliquota marginale Irpef del 38% (il soggetto possiede anche redditi da fabbricati locati) si avrà

$19.884 \times 38\% = 7.556$

Artigiani

RG5 Ricavi non annotati nelle scritture contabili

Parametri e studi di settore	Maggiorazione	
1 19.884,00	2 597,00	3 19.884,00

L'adeguamento rileva ai fini Irap.
I maggiori ricavi incrementano il dato del rigo IQ1
($115.165 + 19.884 = 135.049$)

e trovano evidenza nell'apposito campo 1.
Nel caso dell'esempio la maggiore Irap dovuta è di:
 $19.884 \times 3,9\% = 775$ euro

Adeguamento agli studi di settore			
Maggiori ricavi	Maggiori compensi	Recupero deduzioni extracontabili	
1 19.884,00	2 00,00	3 00,00	4 135.049,00

Sez. I IQ1 Ricavi di cui all'art. 85, comma 1, lett. a), b), f) e g) del TUIR

LE ALTRE SOMME DOVUTE SULL'IMPORTO DELL'ADEGUAMENTO**01 | AL FISCO**

L'Iva con aliquota media 11,26% ovvero
 $19.884 \times 11,26\% = 2.238,93$ arrotondato a 2.239 euro.

L'importo dell'adeguamento troverà
 evidenza nell'apposito rigo
 del quadro RS

Adeguamento agli studi di settore ai fini IVA	RS31	Maggiori corrispettivi	Importo
		2	3
		19.884,00	2.239,00

02 | ALLA PREVIDENZA

I contributi Ivs per la parte eccedente il minimale. Nel caso dell'esempio il reddito ante adeguamento ammonta a 9.736 euro e viene incrementato a 29.620 euro. Il contribuente dovrà pertanto

versare i contributi sulla parte eccedente il reddito minimale (15.357) pari a 14.263 euro (ovvero $29.620 - 15.357$). I maggiori contributo dovuti ammontano a

3.102 euro (ovvero $14.263 \times 21,75\%$)

IL CONTO FINALE

Importi complessivamente dovuti sull'adeguamento

Imposte e contributi	Importo	Imposte e contributi	Importo
Irpef	7.556	Iva	2.239
Irap	775	Ivs	3.102
Maggiorazione	597	Totale	14.269

Domani i saldi, per molti sono già partiti

Mozzetti all'interno

L'attesa. Spesa media prevista: 250 euro a famiglia

Saldi al via, è già caccia all'affare

► Si parte domani e, fino al 16 agosto, oltre 60 mila negozianti sperano nella ripresa. I "furbetti" hanno già avviato gli sconti

► Per **Confcommercio** la spesa media sarà 250 euro a famiglia. Ma la categoria spera nell'effetto del bonus degli 80 euro

**SCETTICA
LA CONFESERCENTI
CHE CONTINUA
A PREVEDERE
UN FUTURO IN SALITA
PER IL COMMERCIO**

**LE ASSOCIAZIONI
LAMENTANO ANCORA
UN'ASSENZA
DI CONTROLLI
DA PARTE
DELL'AMMINISTRAZIONE**

LE SVENDITE

Sarà che quegli ottanta euro in busta paga, concessi alle famiglie dal governo Renzi, hanno rialzato l'umore, sarà pure che il sentimento generale dei romani nei confronti degli acquisti è migliorato negli ultimi sei mesi. Fatto sta, i saldi estivi - che muovono a Roma circa l'8% del giro d'affari nazionale e rappresentano il 30% del fatturato annuo di un'attività commerciale - promettono di risanare, almeno in parte, quel disastroso trend raggiunto nel 2013. Si parte domani e, fino al 16 agosto, gli oltre 60 mila negozi presenti sul territorio regionale confidano nella ripresa. Le svendite estive, che partiranno già con un -40% sul prezzo di cartellino, dovrebbero chiudere la stagione nel segno del miglioramento con una risalita del 4% rispetto al 2013. Queste sono le previsioni delle associazioni di categoria, dalla **Confcommercio** alla Federmoda, e di quelle dei consumatori, tra cui il Codacons. Più scettica, invece, la Confesercenti e la Cna Commercio, che continuano a paventare un futuro in salita per il commercio della Capitale.

LE PREVISIONI

«Il 2013 è stato un anno terribile per le vendite - afferma il presidente della Confesercenti, Valter Giammaria - e non è da escludere che la stessa situazione possa ripetersi anche nel 2014, saldi o non saldi di mezzo». La Cna Commercio nelle ultime tre settimane, rispetto al mese di giugno, ha registrato un calo del 40% sulle vendite legate all'abbigliamento. Sicché, tra incertezze economiche e disponibilità sempre più esigue, per le due associazioni, le famiglie in queste sei settimane di saldi estivi non spenderanno più di 180 euro. Di ben altro spirito sono, invece, le previsioni targate **Confcommercio**, Federmoda e Codacons. Se nel 2013 le famiglie riservarono ai saldi circa 230 euro, quest'anno il portafogli dovrebbe crescere dell'8,7% e arrivare a contenere 250 euro da destinare ai saldi, in particolar modo al settore delle calzature, su cui dovrebbero confluire il 60% degli acquisti e a quello dell'abbigliamento (45%). Le stime dell'associazione dei consumatori, poi, parlano di una spesa pro capite di circa 80 euro: 320 euro a famiglia. «È indubbio che la situazione sia ancora molto instabile - afferma il numero uno della Federmoda Roma, Massimiliano De Toma - tutta-

via confidiamo in un possibile miglioramento». Aiutato anche da quella pletora di turisti, in arrivo a Roma, che dovrebbe rappresentare il 30% dei possibili acquirenti.

I CONTROLLI

Nella Capitale sono quasi 7 mila i negozi di abbigliamento, quelli di calzature e articoli in pelle superano le 1.500 unità, mentre il tessile può contare su 700 negozi. Solo per il 13% la situazione delle vendite è in peggioramento. Gli out-let, poi, quattro quelli nella provincia di Roma, non conoscono crisi. C'è anche da dire, comunque, che i saldi non durano mai sei settimane, al contrario. Tra svendite e promozioni, il periodo inizia sempre prima. Tanto che le associazioni tornano a lamentare un'assenza di controlli da parte dell'amministrazione. Ciononostante, quest'anno, le cose sembrano cambiare. L'assessore alle Attività produttive di Roma Capitale, Marta Leonori, i primi di giugno ha invitato la polizia locale a incrementare i controlli nei trenta giorni precedenti all'apertura dei saldi. Il report sulle attività verificate e sulle sanzioni elevate sarà reso pubblico tra oggi e lunedì.

Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni

CODACONS

tra il



+4% rispetto allo scorso anno

SPESA A FAMIGLIA

(4 componenti)



SETTORI MERCEOLOGICI

♀ Per le donne gli acquisti si concentreranno su



♂ Per gli uomini



DURATA

Da domani al 16 agosto

SALDI ESTIVI 2013

-10% nel centro di Roma
-25% in periferia

SPESA FAMIGLIE

230 euro

Fonte Confesercenti/Confcommercio

centimetri

Sul web

Lo shopping on-line non conosce crisi

È facile, comodo, veloce e, non di rado, perfino più economico. Parliamo dell'e-commerce che, diversamente da quanto accade nei negozi, negli store e nei centri commerciali, non conosce crisi. Tanto che il fatturato di chi decide di vendere abiti, scarpe, accessori usando solo il web è in crescita costante. Stando al rapporto dell'Osservatorio eCommerce B2C, sulla dinamica e la distribuzione sales attraverso la rete e relativo al 2013, le cifre parlano chiaro: il tasso annuo di vendita è aumentato del 18% e gli acquisti compiuti con gli smartphone sono arrivati a quota 500 milioni. Di questi, oltre il 14% è riconducibile al mercato on-line della Capitale e del Lazio. E i picchi massimi si registrano proprio in occasione delle svendite. Ciononostante, le associazioni di categoria avvertono sui possibili rischi che si annidano nel variegato mondo del commercio elettronico. A partire dai prodotti contraffatti o contenenti sostanze tossiche, tanto che la Guardia di finanza ha chiuso negli ultimi mesi numerosi siti. Per le associazioni, poi, attenzione al tipo di acquisti, dal momento che il diritto di recesso non dura oltre dieci giorni.

C. Moz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA